FORUM

Aprire nuovi orizzonti di vita con Bergson. A partire da *Avec Bergson* di Frédéric Worms

di Francesco Patrone

Moving from the latest work by Frédéric Worms, Avec Bergson. Un parcours*, this paper aims to focus on some possible new directions of Bergson studies. Thanks to the discovery of a Bergson's unpublished fragment, it is possible to open new research perspectives about the sense of the human being.*

Keywords: Bergson; Worms; History of Philosophy; Contemporary Philosophy; French Philosophy

«Dès qu'on aime ce qu'il y a de meilleur dans la vie, on devient indifférent à la mort»[1]. Poche parole, una frase lineare e chiara, in grado, tuttavia, di sollevare un vero e proprio polverone se colta in tutta la sua portata. Nonostante quest'apparente semplicità, infatti, che non lascerebbe presagire a un primo sguardo alcunché di ulteriore, essa si propone come un elemento chiave per la rilettura di un intero pensiero, quello di una delle penne più brillanti della storia della filosofia, Henri Bergson. È proprio la scoperta di questa breve frase, avvenuta quasi per caso nel febbraio del 2022, a costituire la base dell'ultimo studio di Frederic Worms sul filosofo francese. Intitolato *Avec Bergson. Un parcours*, edito nella collana "Philosophie française contemporaine" per i tipi delle Presses Universitaires de France nell'ottobre del 2024, questo testo si propone come un nuovo tassello nel già ricco novero degli studi wormsiani a proposito di Bergson, che promette di spostare ulteriormente in alto l'asticella dello *status quaestionis* bergsoniano[2].

1 - «Nel momento in cui amiamo ciò che c'è di migliore nella vita, diventiamo indifferenti alla morte».

2 - Come recita l'apertura della bibliografia del testo di Worms, esso si propone come testimonianza di «trent'anni di nostri lavori "su" o piuttosto "con" Bergson». F. Worms, *Parcours bibliographique*, in Id., *Avec Bergson. Un parcours*, P.U.F., Paris 2024, pp. 507-517, qui p. 507. Questi i principali lavori su Bergson dello storico della filosofia francese: F. Worms, *Le problème de l'esprit. Psychologie, théorie de la connaissance et métaphysique dans l'oeuvre de Bergson*, thèse de doctorat, 1995; Id., *Introduction à* Matière et mémoire *de Bergson*, P.U.F., Paris 1997; P. Soulez - F. Worms, *Bergson, biographie*, Flammarion, Paris 1997, poi, P.U.F., Paris 2002; Id., *Le bergsonisme*, in «Dictionnaire d'histoire et de philosophie des sciences», P.U.F., Paris 1999, pp. 104-109; Id. (a cura di), *Bergson*, dossier, *Le Magazine littéraire*, 2000; Id., *Le vocabulaire de Bergson*, Ellipses, Paris 2000, poi in *Vocabulaire des philosophes (XXème siècle)*, IV, 2002; Id., *Bergson, le moment 1900 et les deux sens de la vie*, mémoire d'habilitation à diriger des recherches, inédit, 2002; Id. (a cura di), *Annales bergsonniennes I : Bergson dans le siècle*, dossier *Les deux sources de la morale et de la religion*, P.U.F., Paris 2002; S. Coeuré - F. Worms (a cura di), *Henri Bergson-Albert Kahn. Correspondances*, accompagnée de deux essais inédits, Desmarest/Musée Albert Kahn, Paris 2003; Id. (a cura di), *Annales bergsonniennes II : Bergson, Deleuze, la phénoménologie*, P.U.F., Paris 2004; Id., *Bergson et ses contemporains, le problème de l'homme entre vie et connaissance*, in Id., *Le Moment 1900 en philosophie*, Presses Universitaires du Septentrion, Lille 2004; Id., *À propos des relations entre nature et liberté*, in L. Vieillard-Baron (a cura di), *Bergson, la durée et la nature*, P.U.F., Paris 2004, pp. 159-166; Id., *Bergson ou les deux sens de la vie*, P.U.F., Paris 2004, poi P.U.F., Paris 2013; Id. (a cura di), *Annales bergsonniennes III : Bergson et la science*, P.U.F., Paris 2007; F. Worms - J.J. Wunenburger (a cura di), *Bergson et Bachelard, continuité et discontinuité*, P.U.F., Paris 2008; F. Worms, *Annales bergsonniennes IV,* L'Évolution créatrice *entre épistémologie et métaphysique*, Congrès du centenaire, P.U.F., Paris 2008; C. Riquier - F. Worms (a cura di), *Lire Bergson*, P.U.F., Paris 2011; Direzione dell'edizione critica delle *Oeuvres complètes* di Bergson presso l'editore P.U.F., per un totale di otto volumi, ciascuno dei quali accompagnato da una prefazione inedita, 2007-2011; Id., *L'actualité de Bergson*, in C. Riquier (a cura di), *Bergson*, Cerf, Paris 2012; Id., *Annales bergsonniennes V : Bergson et la politique de Jaurès à aujourd'hui*, P.U.F., Paris 2012; Id., *Prèface*, in C. Zanfi, *Bergson et la philosophie allemande, 1907-1932*, Armand Colin, Paris 2013, tr. it. *Bergson e la filosofia tedesca: 1907-1932*, Quodlibet, Macerata 2013; F. Worms - C. Zanfi, *Bergsoniana*, I, Société des amis de Bergson, 2021 e *Bergsoniana II*, Société des amis

1. Conferma o smentita?

Se un aforisma, una semplice frase o pensiero di per sé autosufficiente possa contribuire alla riapertura e al perfezionamento del cantiere degli studi bergsoniani è la domanda di fronte alla quale sceglie di porsi l'autore. A stupirlo, per alcuni versi giustamente, è che questa frase parli di morte, che si connoti, quindi, come viene rilevato, in quanto «une des rares phrases, chez ce philosophe de la vie, qui portent sur une question pourtant centrale: la mort»[3]. Ma, insieme con lo stupore, questa emersione inaspettata porta con sé anche una conferma, quella della correttezza e legittimità di una lettura di Bergson che Worms ha portato avanti in maniera coerente a partire da uno dei suoi principali studi dedicati al filosofo, *Bergson ou les deux sens de la vie*, pubblicato nel 2004, che, dopo un ventennio esatto, può forse ritrovare una nuova attualità, confermato nella sua coerenza e nel suo rigore scientifico[4]. Ponendosi di fronte a questa frase, quindi, e scegliendo di rinnovare il proprio impegno nei riguardi di un autore che lo ha impegnato per moltissimi anni, lo studioso rimette in questione il proprio lavoro. Ritornandovi sopra alla luce dell'ultima scoperta, egli apre, quindi, un vero e proprio momento di verifica. Di qui la necessità, come sottolinea lo stesso Worms, di «répondre à la première personne du singulier que cet aphorisme résume aussi le coeur d'une discussion voire, toutes choses égales par ailleurs, d'une confrontation "avec Bergson", philosophique bien sûr!»[5]. Il confronto con questa breve frase porterebbe, secondo l'autore, alla conferma della propria lettura del pensiero del filosofo francese. Emergerebbero, infatti, come ben messo in evidenza da Worms nel suo studio del 2004, due sensi della vita[6]. Anzitutto esiste un vincolo, un bisogno, vitale o mortale, uno stimolo, il *primum vivere*, il sopravvivere, *le sur-vivre*, ma questo non basta. C'è anche l'atto interiore, che ci permette di ricrearci, di riproporci nel tempo come slancio, non semplicemente come creature viventi biologicamente. Ecco che, allora, «l'aphorisme inconnu confirme toute cela. On est tourné d'abord vers la limite de la vie, et la mort nous obsède»[7].

L'importante avvenimento storico-filosofico che sta alla base dell'ultimo studio wormsiano, però, non si limita a una conferma della lettura dello studioso, ma ap-

---

de Bergson, 2022. Per l'elenco completo e aggiornato degli studi wormsiani a proposito di Bergson, si veda Id., *Parcours bibliographique*, cit.

3 - F. Worms, *Avec Bergson*, cit., p. 8.

4 - Id., *Bergson ou les deux sens de la vie*, cit.

5 - Id., *Avec Bergson*, cit., p. 9.

6 - Per l'approfondimento degli elementi e delle tematiche qui appena accennati, si rimanda a Id., *Bergson ou les deux sens de la vie*, cit.

7 - Id., *Avec Bergson*, cit., p. 11.

porta altresì una novità. Dal momento che ci rapportiamo a uno dei due sensi della vita tramite la passione, l'amore verso di essa, vale a dire l'attaccamento che proviamo per la nostra stessa esistenza, proprio per questa ragione, amandola, diventiamo indifferenti alla morte. Esiste in altre parole una saggezza umana che, confrontandosi con la vita, riesce a diminuire il peso specifico della morte, a confinarla nell'oblio. Amare la vita e amarla secondo i dettami della filosofia bergsoniana, che significa comprenderne la forza metafisica, il tempo come creatore e prendere atto della sua intrinseca dimensione di durata, vuol dire dimenticarsi del fatto che essa dovrà finire, che avrà un termine.

Questo il punto di partenza, l'approccio, per una postura che non si limiti alla semplice accettazione di una simile caratteristica, ma che allo stesso tempo rilanci, aprendo anche a una discussione che sia appunto *avec*, *con* Bergson. Perché solamente dal dialogo con gli autori, dall'approccio al testo che metta in evidenza la lettera stessa, facendola risuonare, è possibile ricavare una pratica della storia della filosofia – e della filosofia *tout court* – che sia realmente viva e che si possa costituire come risorsa per l'umano.

2. L'umano tra gioia e sofferenza

Lo sguardo di Worms, tuttavia, non si limita all'esplicitazione di quanto di buono e innovativo quest'aforisma potrebbe aver apportato, ma propone altresì l'apertura di alcuni snodi problematici. Il principale ha a che fare con una questione precisa: rendendoci indifferenti alla morte, non smettiamo certo di avervi a che fare durante la nostra esistenza umana. Non è certo la morte nella sua veste astratta a rappresentare quanto c'è di *peggiore* al mondo, ma piuttosto la sua veste concreta, il male, la sofferenza. La via d'uscita rispetto a quest'impasse è indicata dall'autore in questi termini, proponendo la necessità di

> reconnaître que l'on trouve, dans la lutte contre toutes les formes de la mort, la ressource de toutes les joies, tout ce qui donne un sens à la vie, qui ne se réduit certes pas non plus à l'opposition à la mort en général et comport les expériences absolues du meilleur et du bien, et de l'amour. De fait, on ne peut pas parler du pire, comme il faut continuer à le faire, s'il n'y a pas le meilleur. En ce sens, cet aphorisme comportera toujours une orientation, pour aller plus loin[8].

Rimanendo entro il recinto del pensiero bergsoniano e della sua letteratura critica, non ci si può porre di fronte al problema del male, della sua realtà e consistenza per l'esistenza umana, senza interrogare *Le due fonti della morale e della reli-*

8 - *Ibid.*, p. 14.

gione[9]. Il male, così come la sofferenza che ne emerge, non possono essere negati: la sofferenza, l'esistenza del male, vengono presi sul serio dal filosofo francese, che non può lasciare da parte la questione dell'utilità del pensiero[10]. Come si pone il filosofo di fronte all'inesauribile interrogativo sul senso dell'esistenza umana e sulla sua sofferenza? Un buon atteggiamento, a questo proposito, sembra quello di andare oltre, tramite la sottolineatura di un'opposizione della realtà della sofferenza, concreta, che ha strettamente a che fare con la realtà degli esseri umani, al problema del male, fittizio, astratto, che non coinvolge davvero l'essere umano. Fare questo significa, allora, concentrarsi su gioia e sofferenza, non su bene o male. Il problema, tuttavia, pare rimanere intatto: come può la gioia combattere, bilanciare concretamente la sofferenza? Se è vero che il mistico, in Bergson, accede a una gioia definitiva, come può questo stato di gioia fare da contrappeso al dolore, per esempio, di una madre in lutto per la perdita di un figlio?

La possibile soluzione, che Worms si sente di tracciare come eventualità forse praticabile, consiste nell'abbandono di una logica di calcolo e nell'apertura di un orizzonte speculativo diverso. Il problema della sofferenza è un problema reale e porsi di fronte a una simile questione implica, come passo preliminare, un fondamentale discernimento tra quelli che sono i problemi veri, reali e quelli che non lo sono[11]. Ecco che, allora, bisogna necessariamente ammettere l'esistenza umana come giocata tra due assoluti, gioia e sofferenza: un'esistenza *tra*, *entre*, poiché «Le problème de la souffrance et de la joie ne revient donc pas à rélativiser l'une par l'autre, mais au contraire à constater le déchirement de notre vie, de la vie, entre deux absolus»[12]. Non rimane, quindi, solamente lo scandalo del male a far inorridire l'uomo, a metterlo di fronte alla sua sostanziale incapacità di agire e di re-agire di fronte allo scacco della propria esistenza, ma anche il ben più enigmatico scandalo della gioia. Si apre, in questo modo a una «vie morale concrète de celui qui posera, réellement, la question de la souffrance, du crime, en lui comme en dehors de lui, et qui s'étonnera aussi, réellement, de la force de joie ou de la res-

9 - H. Bergson, *Le due fonti della morale e della religione*, Laterza, Roma-Bari 2020, ed. fr. Id., *Les Deux Sources de la morale et de la religion*, édition critique par F. Keck et G. Waterlot, P.U.F., Paris 2008.

10 - F. Worms, *"Terrible réalité" ou "faux problème"? Le mal selon Bergson*, in Id., *Avec Bergson*, cit., pp. 25-37. Riferimenti privilegiati di Worms in queste pagine sono sia l'interpretazione, ormai classica, che di Bergson diede Vladimir Jankélévitch, che gli studi di Jean Nabert. Cfr. V. Jankélévitch, *Henri Bergson*, P.U.F., Paris 2015; J. Nabert, *Élements pour une éthique*, Aubier-Montaigne, Paris 1993[3] (P.U.F., Paris 1943) e Id., *Essai sur le mal*, Aubier-Montaigne, Paris 1970 (P.U.F., Paris 1955).

11 - «Ce qui importe surtout, nous semble-t-il, c'est ceci: la souffrance n'est pas un faux mais un vrai problème, auquel le mystique apporte une réponse non pas seulement théorique mais pratique» (F. Worms, *Avec Bergson*, cit., p. 32).

12 - *Ibid.*, p. 33.

source de bonté et de justice qui ne cessent de s'y opposer»[13]. Una caratterizzazione che rimanda all'apertura altresì di una condizione umana che necessita di uno spazio di libertà. Quale libertà? In che orizzonte concepirla? «il faut bien aussi *qu'entre ces deux réalités* s'ouvre l'espace de la liberté, de la conscience, de la responsabilité, de la faute méditée, du bien voulu – bref, de ce que Bergson appelle, à raison, la "*vie morale*"»[14].

3. Un'apertura: l'umano tra apertura e chiusura verso la tecnologia?

Uno sguardo d'insieme su questo testo wormsiano, quindi, può essere gettato a partire dalla considerazione dell'*incipit* del quarto e ultimo capitolo de *Le due fonti*. Se comprendiamo l'operazione bergsoniana di articolazione di un orizzonte in cui apertura e chiusura siano compresenti, dobbiamo anche tenere a mente – come suggerisce di fare Worms – che tale distinzione può conservare senza dubbio la sua cogenza teoretica, non senza però sacrificare qualcosa sul piano pratico. Lo sguardo deve tornare a posarsi su un'umanità che si trova, ora più che in altre epoche, dilaniata *entre* apertura e chiusura, in misura ancora maggiore in quanto tale umanità si trova continuamente a relazionarsi con la meccanica, con le macchine, con la tecnologia e le sue frontiere. Un'umanità il cui soggetto non può che essere concepito in quanto *homo faber*. La posta in gioco, in altre parole, è la seguente: l'essere umano è giocato *tra* apertura e chiusura, tra società e morale aperte e chiuse, tra religione dinamica e religione statica, se seguiamo Bergson, anche e soprattutto perché è in costante sfida, in continuo dialogo, con le istanze del progresso tecnologico. Come guardare, quindi, a un autore di questa rilevanza? L'indicazione di Worms è chiara:

> Tel serait donc le sens de cette utilité pratique pour "nous" et "maintenant". Le clos et l'ouvert peuvent et doivent aider dans l'orientation que l'on donnera à cette technique moderne, surpuissante, qui peut soit conduire à des destructions inédites du côté de la clôture, soit se tourner plus fortement que jamais du côté de l'ouverture[15].

E ancora:

> La liberté de l'humanité, "maintenant", exige cette nouvelle alliance du mécanique et du mystique, par-delà celle, nocturne, deux fois close, de la guerre,

13 - *Ibid.*, p. 37.

14 - *Ibid.*, p. 36, il corsivo è dell'autore.

15 - *Ibid.*, p. 45.

pour laquelle la force technique se met au service non pas du mystique, mais du mythique, du mythologique, de l'idéologique, et de la "fabulation"[16].

FRANCESCO PATRONE
PhD in Scienze Umane, curriculum filosofico, Università degli Studi di Perugia - docteur canonique en Philosophie, Université Catholique de Lyon
francesco.patrone@dottorandi.unipg.it

16 - Ibidem.